

Io, un manoscritto racconto la mia vita in prima persona

Nel saggio di Simone Beta le "avventure" di un antico testo che viaggiò col grande Erasmo

MAURIZIO BETTINI

«Sono nato a Costantinopoli intorno al 950 d.c.». Ma è mai possibile che un manoscritto antico possa raccontare la propria storia? Almeno a parere degli specialisti, ossia i codicologi, questo può in effetti accadere — almeno in un certo senso. La forma stessa di un testo, la sua impaginazione, la scrittura usata, le glosse poste sui suoi margini, le diverse note di possesso, e così via, sono infatti in grado di "raccontare" molte cose riguardo alla composizione di un codice e alle vicende che esso ha attraversato nel corso dei secoli. Resta il fatto, però, che in questo caso l'espressione "raccontare una storia" è solo una bella metafora, perché è inutile dire che i manoscritti non hanno voce. Non ne hanno, certo: ma solo fino al momento in cui qualcuno, approfittando delle meravigliose risorse offerte dalla letteratura, non decida di dargliene una. È ciò che è accaduto al prezioso codice che contiene gli epigrammi greci della antologia palatina: brevi componimenti che celebrano l'amore e il simposio, praticano la satira o l'enigma, descrivono opere d'arte, e così via, espressione di un genere letterario destinato a godere di una fortuna ininterrotta fino all'epoca moderna. Come e perché questo venerabile codice ha cominciato a "raccontare" la propria storia? Per merito di un singolare, affascinante libretto pubblicato da Simone Beta: *Io, un manoscritto. L'Antologia Palatina si racconta*, Roma **Carocci** 2017. E dunque: «Sono nato a Costantinopoli intorno al 950 d.c.», comincia a recitare questo codice: rivelando per prima cosa il nome del proprio "nonno" (Costantino Cefala, detto così a motivo del proprio "capocione"), un maestro di scuola che a Costantinopoli per primo mise insieme la raccolta.

«Per secoli non mi sono mai mosso da Costantinopoli», continua dunque il nostro manoscritto, e certo egli, cioè esso, avrebbe pensato di condurre in questo luogo tutta la propria esistenza se non fosse stato per i turchi. «Da tempo ormai la mia città non era più un luogo sicuro», racconta infatti, già una volta la corte imperiale aveva dovuto abbandonarla per un lungo periodo e si temeva che da un momento all'altro gli eventi potessero precipitare. Ecco dunque che una mano pietosa, quella un di un dotto che conosceva il valore dei libri (forse Manuele Crisolora?), lo sottrasse alla biblioteca di Costantinopoli per portarlo in salvo sull'altra sponda dell'Adriatico. Il nostro manoscritto si ritrova così a



Padova, la città in cui, assieme a Firenze e Venezia, a quel tempo maggiormente fiorivano gli studi di greco. Ed ecco il primo incontro del manoscritto in terra italiana: con un umanista di nome Marco Musuro, un cretese, che a lungo lo tiene sul proprio tavolo per studiarlo. A questo punto il manoscritto "recita" qualcuno degli epigrammi che contiene, come del resto farà anche più avanti interrompendo qua e là il proprio racconto — e bisogna proprio dire che sono componimenti deliziosi.

Solo che in quello stesso periodo da Padova passa un personaggio assai più importante del Musuro, nientemeno che Erasmo da Rotterdam. Il quale, invitato a cena dal Musuro, prende fra le mani il manoscritto e ne resta incantato. «Potrei portarlo con me a Venezia per qualche settimana?», chiede al suo ospite. E questi, non si sa se consapevole o meno di ciò che sarebbe inevitabilmente accaduto, dice sì. Ecco dunque che "io, un manoscritto", si mette a raccontare di come non solo non tornò più a Padova, ma si mise in viaggio verso l'Inghilterra, perché era là, a Cambridge, che Erasmo in quel momento insegnava. Solo che Erasmo, senza avergli dedicato troppo del proprio tempo, finì per lasciare il codice in casa di un suo amico altrettanto celebre, Tommaso Moro. Il quale certo avrebbe dedicato la propria vecchiaia a studiarne il contenuto, se solo, nel 1535, non fosse stato condannato a morte dal re Enrico VIII. A questo punto il racconto dei viaggi compiuti da "io, un manoscritto" diventa sempre più vorticoso: prima Lovanio, poi Heidelberg, poi Roma, poi Parigi, al seguito delle truppe (e delle razze) napoleoniche, e così via, in un crescendo di avventure e disavventure che nel libro sono narrate con grande vivacità. Ma anche con raro scrupolo storico e filologico, a giudicare dalla minuziosa documentazione scientifica che l'autore riassume in appendice. Perché per "far parlare" i manoscritti, bisogna prima averli studiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

Io, un manoscritto di Simone Beta
(**Carocci**, pagg. 176, euro 14)

Sopra,
Holbein il Giovane,
Ritratto di Erasmo